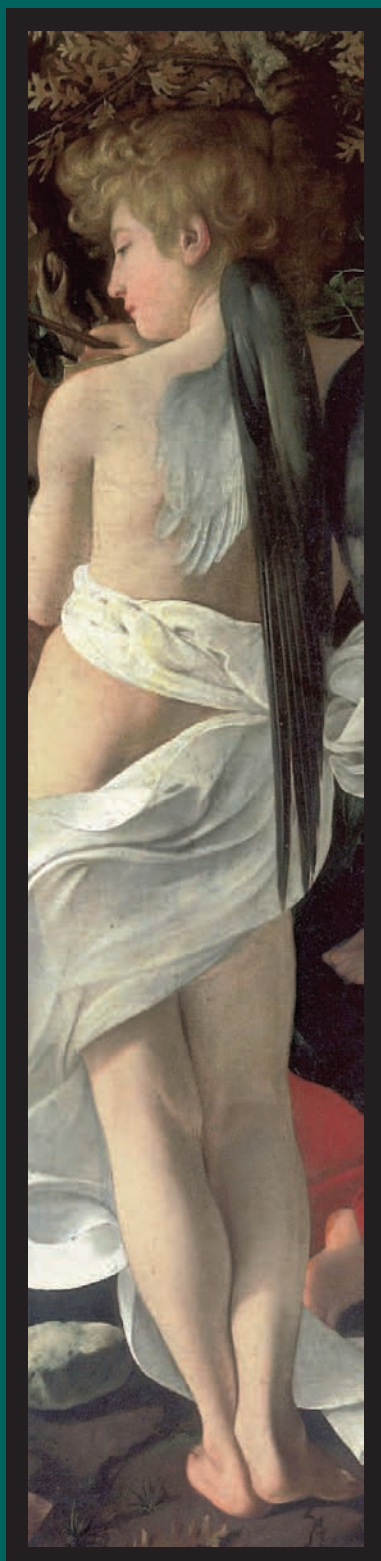


graphie

RIVISTA TRIMESTRALE
DI ARTE E LETTERATURA



Monographie

Memorie congiunte, di Janus
BAUDELAIRE, di Giovanni Ciucci
*Dacci oggi il nostro karma
quotidiano*, di Ezio Albrile

Radiographie

GREGORIO RICCI CURBASTRO,
di Fabio Toscano
Le corone della Res Publica,
di Francesco Cuttitta

Calligraphie

*Racconti autografi di Marina
Sangiorgi (1988)*, di Marzia Persi
Juvenilia Marina Sangiorgi,
di Gianfranco Lauretano
Come una rondine, di Alda Cicognani

Mitographie

Poesie, di Giulio Guberti
Nostalgia di un pensiero indipendente,
di Chiara Settefonti
GAUDIO SERRA, di P. G. Raggini
MOSAICO A RAVENNA

Babini, Tinarelli, di Marisa Zattini
Nostalgia e Desiderio, di M. Zattini
Nittolo, Mitérand, di M. Zattini

PABLO PICASSO, di Galatea
Inediti, di Riccardo Belloni
NOVELLO FINOTTI, di Marisa Zattini
CHRISTIAN BOLTANSKI, di M. Zattini
I battiti dei nostri cuori, di A. Pompili
ELLIOTT ERWITT, di Galatea
FAUSTO MELOTTI, di Andrea Pompili
ANNE & PATRICK POIRIER - *Dystopia*,
di Gabriella Baldissera

BOETTI / SALVO, di Claudia Fanciullo
UTAGAWA KUNIYOSHI, di C. Fanciullo
“Per Grazia Ricevuta”, di M. Zattini
Sulle vie dell'illuminazione, di Galatea
WOLFGANG LAIB, di Galatea
Dentro Caravaggio, di B. Loddo

Fotographie

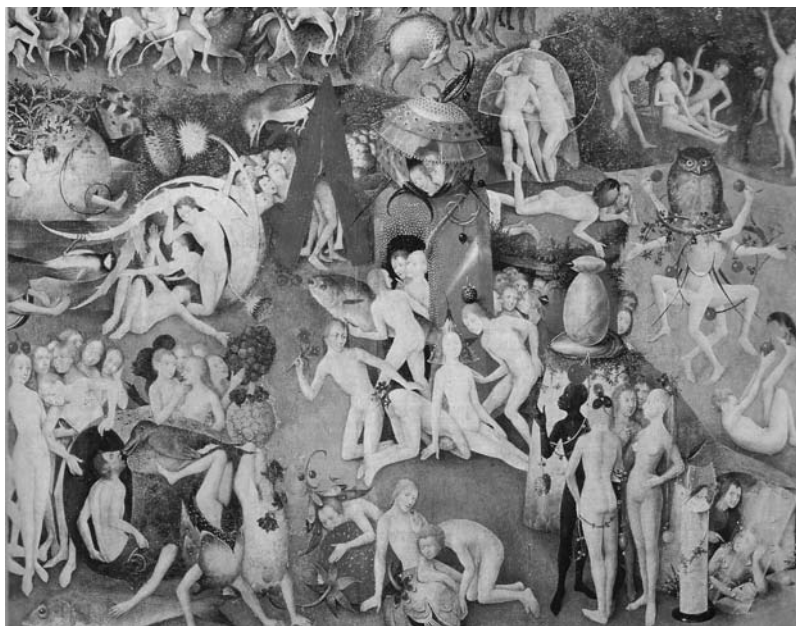
L'estetica del “lavoro”, di V. Crespi
BORDERLINES, di Veronica Crespi

Cromographie

XOUTHOU, di Veronica Crespi
Lettera ad un'amica, di L.M. Lorenzetti
Lapis e paratassi, di Roberto Greggi

Cinematographie

Giulietta degli spiriti,
di Francesco Fusari
Call Me By Your Name, di A. Pompili
Straniero dovunque io viva,
di Nadia Scappini
“Perché fermare il tempo?”
Intervista a TONINO GUERRA,
di Maria Andrea Muncini



Hieronymus Bosch
Trittico delle delizie - 1430-1490 ca
(particolare)

Nelle pagine seguenti, dall'alto:

Hieronymus Bosch
Trittico delle delizie - 1430-1490 ca
(particolare del *Paradiso terrestre*)

Trittico del fieno - 1516 ca
(particolare del *Peccato originale*)

Dacci oggi il nostro karma quotidiano

di Ezio Albrile

Sovente negli studi eruditi si trascurano le facezie, vero sale della vita. Nel campo dell'iranistica, quella "dotta" fatta di zurvanismo e di manicheismo, di astrolatria e di estasi, c'è chi ha restituito ai fasti dell'erotologia un eccezionale Aretino persiano: 'Obeyd Zâkâni (*Disertazione letifica. Racconti e satire dalla Shiraz del Trecento*, a cura di G. D'Erme [Biblioteca Medievale/98], Carocci, Roma 2005).

Suo è un piccolo poema sulla masturbazione, intesa quale lenitivo e succedaneo a un'attività sessuale omoerotica che implicava quale soluzione estrema il «*chiavare somari*» (p. 95).

Centro di tale pratica solitaria è il «*vico dei Magi*» (p. 94), cioè il «*posto dei froci*», che in un singolare e ironico recupero della tradizione mazdea diventa il luogo dell'epifania gnostica (così D'Erme, p. 94 nota 1). Una rivelazione luminosa che muta in spermatizzazione del cosmo profano. Bagliori seminali un tempo fulcro di un importante saggio di Mircea Eliade, affini, nella loro crudezza, al mito manicheo della «*Seduazione degli Arconti*»: la contemplazione della *virgo lucis* a cui segue una masturbazione dagli esiti cosmogonici, rappresenta forse la concettualizzazione di ciò che usualmente va sotto il nome di "pornografia".

Il tema della *porneia*, lo scadimento e la contaminazione da parte delle passioni corporee, è centrale in un trattato gnostico di Nag Hammadi, l'*Esegesi dell'Anima*: in questo scritto l'Anima cade preda di un

gruppo di briganti (*lestes*), di stupratori che abusano di lei; così maculata, priva della iniziale *parthenia*, "verginità", inizia per l'Anima una discesa irrefrenabile nei penetranti della fornicazione. Fornicazione, *porneia*, è un'espressione che ricorre con frequenza ossessiva in questo testo gnostico: è l'attività prediletta dalle potenze della tenebra, gli Arconti, istitutori di una generazione abortiva e imperfetta. Ma perché la gnosi è qui e in genere associata a metafore sessuali?

ORGIASMI OCCIDENTALI

La pratica rituale gnostica è anche una pratica di perfezionamento esistenziale che utilizza ogni risorsa materiale al fine di trascendere la materialità stessa. In India per esempio troviamo qualcosa di simile nelle dottrine e nelle pratiche dello yoga tantrico: l'energia che mantiene in vita l'universo viene utilizzata dallo *yogin* per liberarsi dal cosmo stesso. È il paradosso della Sophia, la Madre celeste gnostica: come la Kali indù anch'essa è latrice di vita e di morte.

Il sesso fonda una rituarialità dalla lunga posterità: si pensi, in Occidente, alla sequela di sette e conventicole che dall'impulso orgiastico hanno tratto vita, tra le più famose è sicuramente da annoverare il "Libero Spirito", le cui pratiche paiono effigiate nei capolavori di Hieronymus Bosch (cfr. W. Fraenger, *Hieronymus Bosch: Il Regno Millenario* [Carte d'Artisti - 71], a cura di G. Collu, Abscondita, Milano 2006): un'ascesi intrisa di *eros* parallela, se non coincidente, alle esperienze di annientamento e di cancellazione di Dio formulate dal credo di un Meister Eckhart o di un Taulero.

Non meno degna d'attenzione è la

vicenda italice, segnatamente partenopea, di una confraternita a sfondo sessuale creata al tempo del dominio spagnolo da una coppia di religiosi erotofili, Padre Aniello Arcieri e Suor Giulia Di Marco. I due diedero vita a una vera e propria conventicola i cui rituali consistevano nell'esercizio comune e frequente dell'amore fisico e spirituale tra una ristretta cerchia di adepti, tutti appartenenti al clero e ai nobili della Napoli del primo Seicento.

Il terreno che Suor Giulia e Padre Aniello trovarono era molto fertile e la fama della conventicola si diffuse ben presto tra personaggi altolocati, tra cui la viceregina, fervente adepta. Suor Giulia acquisì potere nella Napoli che contava; la sua organizzazione, ricca di danari e altri beni, teneva in pugno i personaggi napoletani più prestigiosi. Ma questa ricchezza materiale e questa espansione sociale interferì con le mire espansionistiche dei Padri Teatini, i quali riuscirono abilmente a mandare Suor Giulia e soci davanti al Tribunale dell'Inquisizione.

Sembra quindi di poter intuire che non fu tanto lo scandalo sessuale delle conventicole sessuali a far capitolare l'organizzazione, bensì il potere socio-economico acquisito che faceva invidia agli esclusi (i Padri Teatini), il tutto legato a una molteplicità di implicazioni a carattere ideologico, economico storico.

La figura di Padre Aniello Arcieri risultava alquanto contraddittoria, le fonti inquisitorie (sicuramente di parte) lo descrivevano come un vizioso e un perverso, in realtà sembra di aver a che fare con un profondo studioso di tematiche sessuali connesse ad una scienza religiosa anteriore, un precursore delle libertà sessuali, un astuto uomo d'affari, come ne ha tanti sempre avuti il clero.

C'è un vecchio e pruriginoso libercolo (*A History of Pornography*, edizioni Heinemann, Londra 1964, traduzione italiana di Della Valle, Torino 1974), attribuito ad uno pseudonimo H.M. Hyde, nel quale sono rievocate alcune strane cerimonie dell'antico cristianesimo. In un battistero che più che paleocristiano sembra gnostico, al crepuscolo, fra lampade con luce soffusa, le donne, le adepte completamente nude, venivano unte dagli uomini e vestite di abiti bianchi e ritualmente baciati. Si era allora quando la Chiesa primitiva, intrisa di gnosticismo, aveva coperto di anatemi l'eroticismo del mondo pagano e lo esorcizzava nel modo più efficace, ricoprendolo

con un più squisito erotismo tutto particolare.

Nelle scene riportate nel vellicante libercolo di Hyde, sembra di ritrovare le nostre conventicole sessuali. Si può dire che Suor Giulia e Padre Aniello si siano ispirati alla primitività del Cristianesimo? In ogni epoca ci sono movimenti che tentano di ritornare alle origini, anche se l'uso della sessualità a sfondo sacrale sembra un'ossessione costante nella storia della cristianità più o meno "gnostica".

Qualche mente anticlericale ha poi trovato nell'Archivio Segreto Vaticano un manoscritto cartaceo (segnatura MISC. ARM. xv. 94, riportato da Sebastiano Papa, in *Phototeca*, 5:15 [1984], p. 164), che narra di un'altra suora di Napoli, Sor Christina del Rovaes del Terzo Ordine di San Domenico, condannata al carcere perpetuo nel 1621 (sei anni dopo Suor Giulia) per avere avuto rapporti sessuali con il demonio. Nell'atto di confessione fatta da Suor Cristina, si troverebbe scritto «[...] che il Demonio gli era comparso una notte in forma di giovine come sopra, e calcatesi a pena haveva cominciato ad abbracciarla et toccavagli le parti vergognose, e che gli aveva messo la mano nel vaso naturale, quale andava configgendo con dargli diletto. Che alla fine il Demonio cominciò ad usare con essa seguendo ciò in diversi altri tempi per molte volte, l'ultima de le quali fu quella notte, quando fu veduta da quella monaca, confessò haveva il Demonio più, e diverse volte usato seco e fatti diversi atti disonesti di toccamenti, baci et cose simili. Che tutte l'estasi erano finte come l'altre cose di sopra accennate. Fu pronunziata la sentenza esser questa donna rea della Maggior Ipocrisia, spergiura, sacrilega, esecranda per haver consumato tutto il tempo della Clausura in questi commercij col Demonio... Eretica formale non solo per aver dato ferma credenza al Demonio ma per haver seco il tempo suddetto conversato, et finalmente rea delle più gravi pene stabilite dalle leggi non solo per tutto il detto di sopra, ma ancora e sopra tutto per la detestabile libidine e sensual commercio col Demonio».

In un universo culturale segnato dalla latenza della letteratura erotica, poiché quella antica era stata cancellata dal cristianesimo e quella futura sarebbe fiorita di lì a qualche secolo, si può affermare che questi esecranda ecclesiastici ne costitui-

scano un valido succedaneo. Un fervore e un *kerygma* privilegio di pochi eletti: poche erano le vittime che fruivano del coito con le potenze diaboliche, pochi i carnefici che godevano delle confessioni smantellando sotto le tonache.

ASCETISMI EROTICI

Un detestabile intreccio, quello tra Oriente e Occidente, tra continenza cristiana e beatitudini indologiche, rivelato nella religiosità contemporanea. C'è un motivetto tedante, seguito ai fasti del *Festival di San Remo, Occidentali's Karma*, che evoca tale epocale "scontro di civiltà". Subito si sono aperti i cialtroneschi dibattiti: i due autori della canzoncina, rispettivamente Francesco Gabbani (esecutore) e Fabio Ilacqua (paroliere) si sono trovati al centro di una vivace polemica. Sin dal titolo, infatti, si intuisce la natura irridente della composizione: una melodia faceta abbinata a rime caustiche. L'intento, palese, è quello di svellere una serie di luoghi comuni nella recezione occidentale di molte delle discipline orientali:

«*Lezioni di Nirvana*

C'è il Buddha in fila indiana

Per tutti un'ora d'aria, di gloria

La folla grida un mantra

L'evoluzione inciampa

La scimmia nuda balla...»

E una scimmia artificiale, un fantoccio animato, balla durante l'esecuzione del brano accanto a Gabbani: lo sfottò è rivolto al famoso saggio dell'etologo Desmond Morris, *La scimmia nuda*, un saggio che ebbe un certo rilievo negli anni della post-contestazione: l'insigne studioso voleva dimostrare che nonostante l'evoluzione, la scimmia umana, anche se priva di peli, aveva conservato gli impulsi bestiali originari.

Ma non solo, poiché il libro di Morris poneva le basi per una importante mutazione, che la canzoncina sanremese palese adombra: il mutare del paradigma evolucionistico da acquisizione scientifica a fondamentalismo pseudo-religioso. Tutti sanno che quel far derivare l'evoluzione dell'uomo dalla scimmia non ha sempre convinto i più, polemiche a volte risibili a volte ragionevoli si sono affastellate negli anni; è stato un cozzare di fondamentalismi che ha portato anche alla creazione di finte prove paleoetnologiche per far quadrare le date. Non è qui il luogo per entrare nel merito della documentazione sulle origini dell'uomo, basterà però ricordare la deriva

dell'evoluzionismo che da "teoria" s'è ben presto mutato in "mito".

CORPI OCCIDENTALI

Non si dà culto senza corpo o reliquia, metonimia della sacralità; questi diventano il tramite di una relazione eccezionale dell'uomo con Dio, attraverso una dialettica, contrastiva e al tempo stesso celebrativa, della corporeità umana come della sua possibile trascendenza. Per tale motivo il santo protegge luoghi e persone a lui vicine; per questo il pellegrinaggio è la ricerca di una vicinanza al "corpo santo" desiderata, attesa e realizzata¹. In questo senso la teoria evoluzionistica può dirsi una conquista culturale, perché secolarizza e trasferisce su un piano "altro", quello della spiegazione della genesi umana, la necessità di trascendenza e di vicinanza a Dio. All'inizio non c'è più un Dio che si fa uomo, ma un Uomo che razionalmente vuole diventare come Dio. Una concezione che, vedremo, era già parte dell'antica gnosi ermetica.

La canzoncina sanremese ribadisce:

«... *L'intelligenza è demodé*
Risposte facili
Dilemmi inutili...
Comunque vada panta rei
And Singin' in the Rain...»

È il trionfo del paradosso: Eraclito incontra il Gene Kelly del famoso film hollywoodiano. Ma non solo: dietro alla necessità di una rima, nella citazione di *Singin' in the Rain* (regia S. Donen-G. Kelly, USA 1952, 103') c'è il riferimento, sicuramente involontario, a un altro anello di passaggio, questa volta tutto umano; il film infatti racconta un'altra transizione, quella dal cinema muto al sonoro. Una eterogeneità dei fini che narra l'imbastardimento della mimesi, l'antica arte della finzione; un nastro di celluloidi viola il sacello segreto della teatralità originaria ateniese², che nelle parole del Nietzsche della *Nascita della tragedia* (1871), consisteva in un rito artistico capace di unire musicalmente le polarità estreme della religione greca, cioè gli dèi Apollo e Dioniso

La religione antica è ormai molto lontana. Oggi il sacro è di moda, è "bello", piace, perché si offre di coprire le precarietà esistenziali mediante la valorizzazione del ludico, del gratuito, dell'edonistico. I suoi contenuti di grandezza, il suo proclamato riferimento alla liceità del godere, anche se contenuto entro i

limiti temporanei e comunitari della cerimonia, sono tutti elementi che finiscono per costituire ulteriori punti di aggregazione, sui quali agisce e penetra l'etica consumistica dell'effimero, del godimento quotidiano:

«*Piovono gocce di Chanel*
Su corpi asettici
Mettiti in salvo dall'odore dei tuoi simili
Tutti tuttologi col Web
Coca dei popoli
Oppio dei poveri...»

La mercificazione del sacro è stato un processo rapido e immediato, iniziato repentinamente, partendo dal basso, dalle "plebi" oppresse da una religione ufficiale, il cattolicesimo, ormai secolarizzata. È noto il dibattito teologico che negli anni a cavallo tra il '60 e il '70 del secolo scorso ha coinvolto il cristianesimo: la *kenosi* del Gesù sulla croce, lo svuotamento della sua identità divina è diventata la giustificazione per il configurarsi di forme di religiosità sempre più "coagulate" nel mondo, secolarizzate. La riscoperta dell'Oriente che all'inizio è un vezzo di aristocratici viaggiatori, professori e teosofi, diviene ribellione verso una cristianità sempre più secolare e anonima.

Lo stesso mito del benessere permeante l'intera società ha agito con la sua immanente potenzialità eversiva, accompagnata e sostenuta dai mezzi di comunicazione. La ricerca di una vita "diversa", emancipata dalla massificazione, ha prodotto una sostanziale alterazione nel sistema di ricezione delle culture "altre". Discipline come lo Yoga, che in origine sono funzionali a un sistema di "uscita" dal mondo e di macerazione del corpo, divengono strumenti di celebrazione dello stesso. Il mito del benessere ha come riverbero la glorificazione della fisicità: lo Yoga, con le sue posture ed esercizi, esalta quindi la corporeità della conoscenza, legando in maniera indissolubile la spiritualità alla celebrazione dei corpi. Senza troppo rispetto Gabbani e Ilacqua scrivono: «*Coca dei popoli / Oppio dei poveri*». Un cortocircuito esistenziale che sorge dalle trasformazioni subite dalla società post-industriale, connesse alle profonde mutazioni dei modi di produzione e della circolazione dei beni, cioè a un diverso atteggiarsi delle classi egemoni nei confronti delle classi subalterne. Si è passati, così, per ben precise esi-

genze e interessi, da una totale esclusione dei ceti meno abbienti dal variopinto universo delle "spiritualità orientali", al coinvolgimento degli stessi nel consumo di pratiche e filosofie a tempo privilegio delle élites intellettuali: ciò è funzionale a creare l'illusione di una raggiunta parità, recata nella misura in cui diviene oggetto di mercimonio e profitto privato.

Droghe sintetiche e oppiacei mentali sono strumentali alle classi egemoni - ormai aggregate attorno alle molteplici lobbies bancarie - per conservare il loro potere: manipolatori e manipolati partecipano, per ragioni diverse, a un unico sistema: una deculturazione progressiva a cui la cultura del profitto contribuisce efficacemente immettendo sul mercato succedanei religiosi, veicolati da sapienti tecniche pubblicitarie³, poiché il messaggio pubblicitario non ha soltanto la funzione di imporre quale determinato prodotto, ma anche quello di ribadire i valori della classe egemone, di socializzare e "spiritualizzare" quei valori. Un tempo l'araldo di quei valori era il cristianesimo, oggi il suo messaggio è decaduto, ritenuto obsoleto dai padroni del mercato.

NARCOSI SOCIALE

La pubblicità nel suo insieme, è uno strumento manovrato per produrre modifiche di comportamento senza intaccare i valori, anzi, rafforzandoli, uno strumento quindi che consolida e definisce la struttura di interazione dei ruoli: in altre parole chi è povero sarà sempre più povero, anche se "spiritualmente" appagato, e chi è ricco sarà sempre più ricco, cristiano o buddhista che sia.

L'esigenza della rivolta⁴, che si può tradurre nell'eversione del sistema sociale dato, viene deviata in una direzione non soltanto inoffensiva per la classe egemone, ma che la radica ancor di più sostenendo, involontariamente ma non per questo meno efficacemente, la continuazione del profitto privato connesso ai consumi della società capitalistica. La potenzialità rivoluzionaria del sacro viene dissolta; su di esso, sulle sue esigenze più profonde, si modellano, attraverso una pletora di distorsioni, le modalità attuali del dominio di classe. La vera rivoluzione è ancora una volta rinviata, a favore di una narcosi collettiva.

Le discipline orientali tendono a specifiche forme di vita, egalitarie, "giuste". La cultura del pro-



fitto può realizzare tali esigenze solo in maniera fittizia. La rivoluzione sfuma in migliaia di rivoluzioni individuali; rivoluzioni illusorie perché non ribaltano alcunché e modificano soltanto le condizioni materiali nelle quali scorrono le vite dei dominati, senza mettere in discussione e, meno che mai, intaccare le basi del dominio stesso. Non più la rivoluzione, ma una pletora di rivoluzioni interiori, di “spiritualità” acquisite per lenire l’ansia e la ricerca di spazi individuali.

Nelle discipline orientali oggi diffuse sono presenti contenuti oppositivi nei confronti della cultura delle classi dominanti e il potere su cui esse si reggono. E proprio su questa illusione di rivolta «*Coca dei popoli / Oppio dei poveri*», muove la ricerca dell’uomo comune, in apparente conflitto con la cultura di massa, accusata di negare le capacità critiche dei suoi fruitori e di realizzare il fine opposto, cioè di narcotizzarle sempre più. Un fenomeno di narcosi culturale che il mondo dei *media* contribuisce a formare. A ciò si aggiunga l’adagio: «*Tutti tuttologi col Web*», dove la battuta si lega al crescente potere della rete internet nel creare e modificare comportamenti religiosi legati a spiritualità anomale, sorte dall’interazione tra aspettative individuali e studi eruditi di storia culturale, come nel caso del cosiddetto “neosciamanesimo” contemporaneo⁵.

Un duro risveglio dal sogno di un benessere crescente e irreversibile, già intuito nella fredda analisi sociologica della cosiddetta “Scuola di Francoforte”: riprendendo la teoria critica formulata da Adorno e da Horkheimer, per assurdo si può dire che il contemporaneo orientalismo *New Age* riproduca in maniera “soffice” le dinamiche dei sistemi totalitari. Si tratta di un movimento di massa che di fatto è “antimassa”, che tende all’annientamento del singolo, sullo sfondo di potenti interessi politici ed economici. Meccanismi psichici inconsci fanno sì che una politica, che contraddice agli interessi ragionevolmente intesi delle masse, può ottenere il loro appoggio, cioè i beneficiari dei movimenti totalitari non possono fare a meno delle masse⁶. L’universo fluido delle nuove “spiritualità” si attua attraverso i singoli, che nel loro agire interattivo contribuiscono al formarsi di una nuova cultura oppressiva. La canzoncina sanreme-

se gioca sulla rima tratta dal dogma marxiano della religione quale oppio dei popoli, e così facendo ridicolizza l’aspetto totalitario della presente cultura *New Age*.

Anche se le discipline orientali predicano il contrario, l’individuo oggi appare travolto e condannato a essere mera “apparenza”, in un caos che di fatto segna l’evolversi e il progredire delle società complesse come quella occidentale, segnata dall’apogeo del capitalismo⁷; nel quadro di una società che nell’assolutismo filosofico e nel relativismo religioso ha ricercato invano le proprie motivazioni.

Le nuove spiritualità andrebbero quindi ridefinite nel quadro di una «*unanimità totalitaria, che fa passare immediatamente per significato l’eliminazione della differenza*»⁸, è la riproposizione in chiave rovesciata, infera, di una speranza antica. Non c’è infatti solo il totalitarismo dichiarato e classico, fatto di massa atomizzata, ideologia e terrore. C’è la forma “soffice” e “dolce” della civiltà democratica di massa, la «*tirannia dal volto umano*»: essa acquisisce spazio nell’era da cui veniamo e ha avuto in precedenza una lunga incubazione nella “democrazia” statunitense. Un regime in cui coesistono manipolazione totalitaria e partecipazione “democratica”. Una profezia che era già in Tocqueville.

Frammenti di questo articolo sono parte di un libro intitolato *Un Karma Occidentale?*, di imminente pubblicazione per i tipi della Mimesis.

NOTE

1. F. GIACALONE, *Il corpo e la roccia. Storia e simboli nel culto di Santa Rita* (Gli Argonauti, 13), Meltemi, Roma 1996, p. 65.
2. R. TESSARI, *Epifanie di un dio selvaggio. Dalle scene simboliste alle avanguardie storiche*, in M. LENZI-R. TESSARI, *Maschere musiche. Saggi, materiali e studi sul Simbolismo teatrale*, Pacini Fazzi, Lucca 2000, p. 189.
3. F. ALBERONI, *Consumi e società*, Il Mulino, Bologna 19672, p. 397.
4. L. M. LOMBARDI SATRIANI, *Folklore e profitto. Tecniche di distruzione di una cultura* (Le scienze dell’uomo, 3), Guaraldi, Rimini 1973, pp. 130-131.
5. A. FORMENTIN, *Il tamburo e la rete. Conversazioni con gli Dei al tempo di Google*, Anguana Edizioni, Sossano (VI) 2014, pp. 87-113.
6. G. CALABRÒ, *La Scuola di Francoforte*, in *Terzo Programma*, fasc. 3, 1970, pp. 58-60.
7. M. HORKHEIMER, *Eclisse della ragione*, trad. E. Vaccari Spagnol, Einaudi, Torino 2000 (ed. or. Frankfurt am Main 1967), p. 58.
8. TH. ADORNO, *Minima moralia*, trad. R. Solmi, Einaudi, Torino 1954 (ed. or. Berlin- Frankfurt am Main 1951), p. 7.